À Mr Alexandre Dumas fils, cé[lè]bre, et très-honorable dra-matique,

Hommage de l'au-teur

(con preghiera di riscontr[o]

IL
CONTE UGOLINO

TRAGEDIA

DEL

CAV. D.r FRANCESCO SCRIFFIGNANI

DA AGIRA

(Sicilia, Provincia Catania)

IL
CONTE UGOLINO

TRAGEDIA

DEL

CAV. D.r FRANCESCO SCRIFFIGNANI

DA AGIRA

PRESIDENTE-FONDATORE DELL'ACCADEMIA AGIRINO-DIODOREA
SOZIO E PRESIDENTE DI ONORE DI MOLTE COSPICUE ACCADEMIE SÌ NAZIONALI CHE ESTERE.

CATANIA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI C. GALATOLA
Nel R. Ospizio di Beneficenza

1873

AVVERTIMENTO E PROTESTA DELL'AUTORE

L' Ugolino ne' ristretti limiti della cronaca non è storicamente *tragediabile*, poichè non ti dà essa a vedere il *convincente perchè* di tanta e sì orribile catastrofe, tranne qualche ragione soprannaturale confacente a' tempi. Chi legge quella dice a sè stesso « ma come tant'ira di Ruggieri contro l' Ugolino? »

Dall' altro canto —fatti nobili ed interessanti, degni della storia e del coturno, ristretti in *luoghi* da misurarsi non a leghe o a miglia ma a palmi, e nel *periodo* di due soli soltanto e non di lune, e *rappresentati* da 4 o 5 personaggi e non più... tali restrizioni non ci sembrano nella natura bella e svariata delle umane cose, ma nel rigore di una legge.

Dal canto nostro — ravvicinare insieme più fatti accessorî o conseguenti, subordinati ad aggiustatezza

all' azion principale , sollevarli, ove convenga, dalla storica aridità con l' aggiunzione del fantasma a più eccitare le passioni, modificandone al bisogno la natura o le circostanze o le contingenze (senza che il verosimile disdica menomamente alla cosa vera), come tela che môstri il suo soggetto e le sue lontananze con idea artistica... ecco il magistero di una poesia drammatica più ragionevole e forse più importante.

Per fortuna la storia di quel tempo e di quello accaduto può, in alcun modo o sotto alcune vedute, rapportarsi a' dì nostri. Rannodando sì fattamente le epoche e l' alto interesse dell' umanità (civiltà e libertà di un popolo, o suoi costumi politica e religione) rappresentata o letta in cinque divisioni, o quadri (oppur meno) ed avremmo la vera *tragedia nazionale.*

È corpo morto poesia priva d' immaginazione; immaginazione e naturalezza insieme capaci a muovere vivamente *terrore* e *pietà*, e di virtù desiderio fortissimo.

Vi possono essere, vi sono tratti di sublime poesia nella loro semplicità.

Quell' accordo meraviglioso abbia a norma la ragione, grande maestra regolatrice di ogni cosa.

Nel nostro tentativo tragico la storia vi primeggia. Abbiamo voluto aggiungervi un *attentato* all' onore da parte dell' Arcivescovo Ruggieri (cosa facile!) non

a fare soltanto più odioso che non convenga il carattere di costui, non a trattare in modo assoluto l'amore, unico argomento della maggior parte dei componimenti drammatici, ma principalmente ad avere nel personaggio *fattizio* di Giulia un contrapposto interessante e nobile a tanta congrega di malvagi e colpevoli—sì che a qualcuno forse parrà più dicevole il nome di costei a titolo della tragedia, ma sembrò a noi dovere attenerci al nome storico dell' uomo il più sventurato.

Pier Crescenzi è qual'è, o può essere, un prete venale, venduto *usque ad cæcitatem* ad un despoto, insomma tutto diverso da' buoni preti e liberi, veri ministri del santuario.

V' ha sempre qualche cosa a rimproverare al Conte Ugolino. Forte di patriotismo, non tutto esente de' difetti di ambizione.

Abbiamo però abbreviato il periodo di cinque o sei mesi della prigionia del Conte insieme a' figli restringendolo a quello della *condanna a morte per fame*, segnato dal divin Poeta—L'ora si appressava—Che il cibo ne soleva essere addotto—Ed io sentî chiavar l' uscio di sotto—All' orribile torre—sino al giorno della morte di Ugolino, cioè a 6 o 7 giorni.

Tutto ciò brevemente riguarda la condotta del dramma. Un po' sulla locuzione e sul verso. A schiarire sempre più un nostro divisamento (avendone

noi altre fiate fatto cenno) che, in questa specie di componimenti, egli è lo attore che parla il linguaggio proprio delle passioni — da natura conteso all'arte efficacemente—benchè ne sia tutto dell'autore il debito—non abbiam tenuto dietro ad uno stile inverso, compatto, rigorosamente laconico, studiato ad arte con sentenze dentro sentenze, che dà spesso nello *ammanierato* o sa troppo dello stento dello scrittore, ma ad uno stile spontaneo più tosto e facile, senza bassezza, in una lingua, per quanto da noi si può, corretta, e tale il verso quale la lingua. (*)

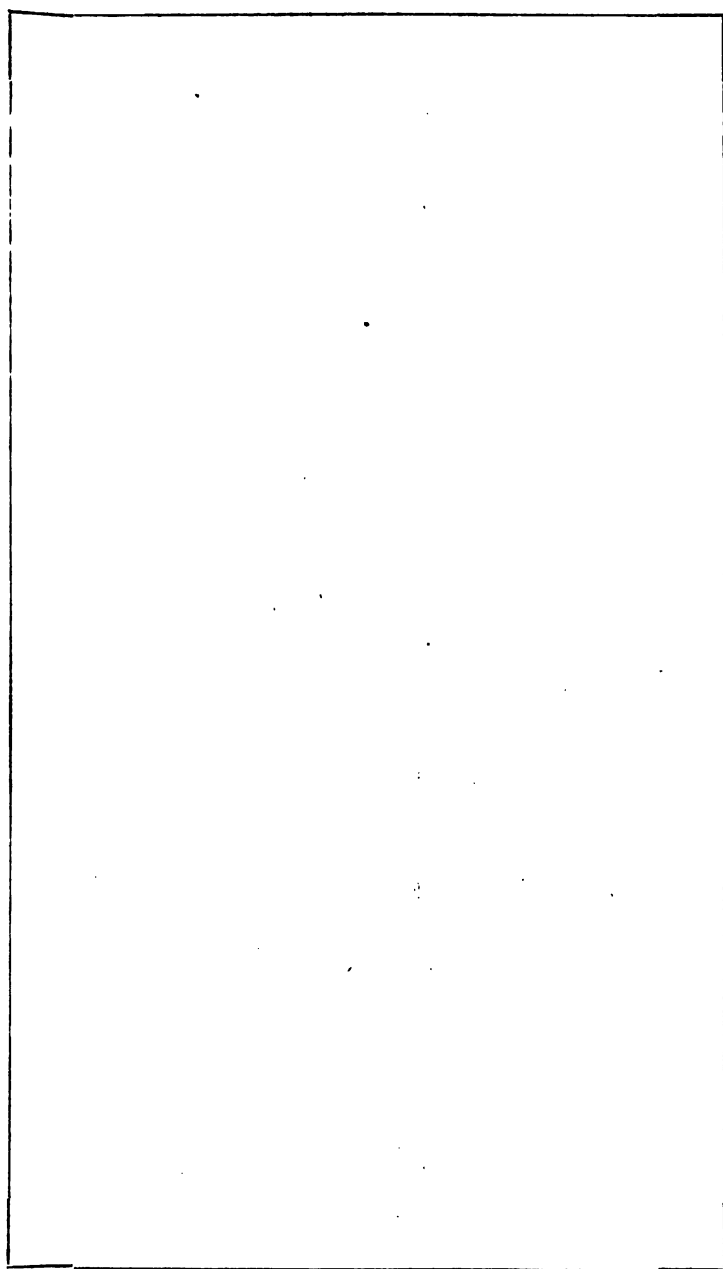
Or protestiamoci, che si è voluto sempre da noi *rispettare* i buoni, e la religione sacrosanta di Cristo specialmente, e dalla ipocrisia aborrire.

Moliere e Rousseau, e Racine ne' *litiganti* scrissero troppo male i primi de' medici, e l'ultimo degli avvocati, ma le satire di costoro non possono colpire a tutti. Medici avvocati e preti, e chicchessia, i buoni stiino al loro posto, sicuri nel sentire di sè, i cattivi se ne adontino.

(*) L'idealismo oltramontano ha dato oggi all'Italia un gran numero di drammaturgi all'onnigèno romanzo sceneggiato onnimòdo.

PERSONAGGI

IL CONTE UGOLINO
L'ARCIVESCOVO RUGGIERI
GIULIA, *moglie del Conte*
PIER CRESCENZI, *prete confessore*
UN GENERALE *delle truppe cattoliche*
GUALANDI
SISMONDI } *nobili pisani del partito di Ruggieri*
LANFRANCHI
QUATTRO CONGIURATI *del partito del Conte*
GADDO, di anni 9
ANSELMUCCIO, di anni 7 } *figli del Conte*
UN USCIERE *dell' Arcivescovo*
UN CORRIERE, *semplice comparsa*
UN VECCHIO USCIERE *del Conte che non parla nell' azione.*

La scena in Pisa; — anno 1288 — governo papale di Nicolò IV.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Una camera nel palazzo arcivescovile; in fondo un archivio

RUGGIERI, un Corriere

Ruggieri seduto ad una tavolella, dopo aver finito una lettera

Questo foglio al Pontefice. — Sia breve
Sollecito il ritorno — a spron battuto.

il corriere pârte; Ruggieri alzatosi

—Un consenso formale, e poi compiuta
Si vedrà la più cruda atra vendetta
Che sia stata nel mondo, e ch'io in segreto
Medito or da gran tempo—la disfatta
Degli Ugolini intera. Già un partito
Sedizioso, con a capo il Conte,
Tra' ghibellini più s'ingrossa in Pisa. —
Che vogliono costoro? È forte schermo
Il prestigio a noi guelfi e la scomunica,
Arma che ogn'arma vince. Perdonarti,

Conte Ugolino, la nefanda morte
Da te recata al mio nipote, io deggio?..
Altro più caro oggetto a me toglievi
E tuo tel festi, iniquo usurpatore...
Ma in cor sepolta la mia giusta rabbia
Resti ognora sino al dì della vendetta! —
Rimorso! coscïenza! eternamente,
Vane parole, predicate invano
Dalla turba d'ipocriti, il suo dritto
Reclamerà sempre natura, sempre!
— E mia saresti!?.. mia! Felice e cara
Illusïon già troppo mi governi!
A te troppo ubbidisco — — Il di Toledo
Concilio, or da più tempo, la gran lite
Controversa decise a maggioranza,
Che al prete a moglie o pure a concubina —
Una però - dà dritto.

passeggia;

...Ma sedurre
L'altrui donna.... ma via.

passeggia;

un usciere alla porta

— Entrato è il Conte.

RUGGIERI

Il Conte!.. e' vien da me!..

accenna che si avanzi

SCENA II.

Il CONTE, RUGGIERI.

CONTE

Ruggieri, io vengo
Per la patria, e a dolermi di te vengo. —
Questo sciame di preti, a cui sei capo,
Con arte degna sol di una tal gente,
Propagator si è fatto dentro Pisa
De' semi di discordia virulenti. —
Ov'è l'antica dignità, quel prisco
Civil decoro e la possanza in arme,
Che Pisa omai fêr grande e che la strinsero
A Roma in amistà? — Che siàm noi oggi?...
Questo avanzo di fasto e di grandezza
Invidïato è a noi. Guardiamci bene!
V'ha chi ci mira sì da presso e spera
Far di questa Repubblica nascente
Solo un mucchio di ceneri. Ed il vulgo
In noi si specchia; Se nemici noi,
Egli si fa nemico e traditore. —
Se politica v'ha dunque tra noi,
E tra la patria e noi legame alcuno,
Primo dovere è l'esser noi concordi.

RUGGIERI

Pacato ti ascoltai, tale mi ascolta.—
De' Gherardeschi tu sangue men puro

Dâ uno sguardo al passato, uno al presente,
Poi a me ti volga e siimi pure ingrato!—
Di Pisa il Conte esser volevi — e il sei,
Ma, per mio mezzo, il sei. Con te comune
Ho un delitto di sangue, io per giovarti,
E per nuocermi tu. Folle! credetti
Che un delitto mi avesse in te acquistato
Un campione alla Fede, ed un eretico,
Propagator di massime bugiarde,
Invece io m' ebbi in te. Credetti invano
Che la ruggine antica di famiglie
Deposta alfin si fosse ne' lavacri
Rigeneranti della Chiesa, e un core
Puro e leàle ci battesse in petto...

CONTE

Se questo brami, e questo io bramo. Un core
Puro e leàle!

RUGGIERI

Ritornar vorresti
All' amicizia prima?.. Ebbene, abjura;
Prostrato qui, giura rispetto eterno
Alla guelfa bandiera, a lei consacra
Tutto il tuo sangue, e sottoscrivi in fine
Lo statuto cattolico infallibile.—
Così, mio cavalier, saprai scontare
Quanto ci côsta l' essere tu Conte!

CONTE

Vile mi vuoi, però tuo amico. Il Conte
Non tradisce sè stesso e i suoi principî!
Tu fossi cristïan, qual' io mi sono,
Saresti certo miglior cittadino!

RUGGIERI

Religïon...

CONTE

Ipocrisia la chiamo
Se cortigiana sêrve a' suoi ministri.—
Consulta bene il labbro e il core, e vedi
Ch' altro suono hanno i detti ed altro i fatti.
Chi l' interprete fia de' vostri arcani?
Chi sa spïarne il profondo mistero?— —
Arcivescovo mio, se ormai ti cale
Il bene della patria, sii sincero
Innanzi tutto, generoso e grande.
Ama, rispetta, onora —ed onorato
Sarai tu quindi, amato, rispettato;
Se tradisci, tradito. —A questi patti,
Il comune vantaggio, e il nostro ancora,
Trattar possiamo.

RUGGIERI

Chi s' ardì dettare
Leggi e doveri a me?

CONTE

con importanza

Chi?... la Repubblica!!

RUGGIERI

Assoluto governo è il mio. Signore
Nicolò Quarto!

CONTE

.... Assai dicesti. Addio.

esce indegnato

SCENA III.

RUGGIERI

Superbo! ingrato!! Ormai saprò punirti
... E disprezzarti!.. si...

SCENA IV.

PIER CRESCENZI *con fogli in mano*, RUGGIERI.

P. CRESCENZI

Grazie celesti
A Monsignor Ruggieri.

RUGGIERI

Pier Crescenzi,
Che rechi?

P. CRESCENZI

I decretali del Concilio.

RUGGIERI

Noti a me sono. — Ponili in archivio. —
Altri pensier'... Degli Ugolin che sai?

P. CRESCENZI

Io, confessor di Giulia, e finto amico
Del Conte, suo marito, ammesso sono
Fidatamente in quella casa. L' abito
Sacerdotal non par cosa gradita
Al Conte, forse anche di me diffida,
Ma nol dimostra, e tace. In cor superbo
Di alti e liberi sensi, in sè raccolto,
Non move detto che non sia di patria. —
Sopra ogn' altra pisana è così bella
Ne' suoi trent' anni, sì pietosa e giusta
La penitente mia, non degna quasi
Di tal marito, che bene può dirsi
Santa. E' l'ama, da lei riamato, il Conte,
E, a contentarla, non isdegna in mezzo
A' suoi più fidi e riserbati amici
Me, poveretto prete.

RUGGIERI

(Invidïata
Beltà!)

P. CRESCENZI

Quell' uomo così austero intanto
Nulla dell' oprar suo confida a donna
Sì amata, e l' oprar suo, forse, è un secreto
Di politici affari, a noi dannoso,
Che in quella casa si matura.

RUGGIERI

Certo
Ne son — ma il preverrò. — Ma il confessore

con rimprovero e zelo farisaico

La penitente sua lasciò allo scandalo
In abbandono. Ta' costumi ed indole
Così diversi — ben colei credente,
Nemico l' altro al Cristo e al suo Vicario —
Tu confessor di quella e consigliero,
Permetter puoi?

P. CRESCENZI

Che far poss' io?

RUGGIERI

E il chiedi
Tu guelfo, e in tempi tali, e a me tu il chiedi?
— Dividerli. —

P. CRESCENZI

Qual mezzo?

RUGGIERI

La scomunica !

La scomunica !

P. CRESCENZI

... E turberei la pace

Di quell' alma innocente ?

RUGGIERI

Vuoi tu dunque

Dal danno che minaccia da vicino

Gli Ugolini perversi non salvarla ?

P. CRESCENZI

Oh che mi appone !!

RUGGIERI

— Che rispondi ?

P. CRESCENZI

Muto,

Consulto me in me stesso. —— Ho risoluto —

Farò.

RUGGIERI

Gran serbatezza ed arte vuolsi.

Filtro che ammalia e assonna, nel gran nome

Del nume onnipossente, è la parola

Del confessor. Pria che poi frema il turbo
Dirotti modo per salvarla. Intanto
Non far cosa che a me nota non sia.

P. CRESCENZI

Ubbidirò.

RUGGIERI

Non ti rimorda mica
Coscïenza. Ciò che tu far saprai
A pro' di una fedele, e contro i vili
Oppressor' della Chiesa, è l'opra santa
Di un guelfo. — Attendi anche un istante.

gli stringe una mano.

P. CRESCENZI

Pace,
Monsignore.

s' inchina profondamente

SCENA V.

PIER CRESCENZI

si affretta di porre in archivio le carte recate; poi

Ma come tanto zelo
(Se cristiano non è) nel duro cuore
Di un Ruggieri?. E per chi?. per la consorte

Del suo fiero nemico. Non comprendo...
Qual lampo!.. se l'orribile sospetto
Fosse vero, gran Dio, nell'atto istesso
Del sospetto, deh toglimi la vita! — —
Ho promesso!.. Sarò dunque un bugiardo
Scaduto, senza più misericordia,
Dal favore dell'Uomo sì fatale...
O il traditore diverrei più vile,
Che abusava di Dio nel ministero
Di pura fede, e calpestava insieme
Quanto ha più caro l'uomo sulla terra,
L'amicizia, il più bel dono celeste
Che vânti qui la creàtura altera,
Che, in non cale di sè, pure sprezzava
Sua fama al mondo... Oh non è questa, certo,
La missïon del prete!!

passeggia

Pier Crescenzi,
Qual sei? qual'eri?.. e qual sublime posto
Agogni di fortuna? In miglior via
Da progredire io sto. Miro alla sedia
Di un prelato già vuota... io già la mêrto...
Io nulla mêrto... è per eccelsa grazia
Di Monsignor Ruggier, signore in Pisa
Grande e temuto, amico del Pontefice,
A cui il mondo ubbidisce. — Già la guelfa
Fazïone prevale alla nemica;

Già le Crociate invadon l'Orïente
Vincitrici... Egli è tempo di gittare
Sopra il venale altar l'ultimo dado
E compier mia fortuna. —

pausa

Ancor di nuovo
Vano rimorso tu mi assali? — In preda
Però lasciarla a cittadine stragi,
Qual cor soffrirlo sa? Salvar la misera,
Caritate non è?.. Che monta il resto? —
Egli ritorna. —

SCENA VI.

RUGGIERI, PIER CRESCENZI

RUGGIERI

con un foglio in mano.

A me tosto ne venga
* Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi;
Parlargli debbo.

P. CRESCENZI

Ubbidisco a momenti.

SCENA VII.

RUGGIERI.

— O guelfo rinnegato, or ghibellino
Pericoloso, sei nella mia rete! —

Privati fini e pubblici interessi —
Occulti i primi, palesi i secondi —
A vicenda giovantisi — e or da questi,
Or da quelli valendomi — al mio scopo
Sempre adoprai con arte e con inganno —
E vinsi – e vincerò. — — Io le castella
Di Pisa, più che l' Ugolin, toglieva
A Nino di Gollùra, e sparsi intanto
Che il Conte le volesse a largo prezzo
Vendere a quella fiera ed usuraja
Nemica nostra, Fiorenza vicina.
Così del dono da me fatto al Conte
Ben ne ottenni, che il popolo di Pisa
Avesse a sdegno, più che me, l' antico
Suo popolano! — Or, di ultimare è tempo
Il gran progetto: False carte ho in mano
Da valermi anche a tanto... E poi, mia Giulia,
Ogni mia cura a te — tolti gli ostacoli.

SCENA VIII.

GUALANDI SISMONDI LANFRANCHI RUGGIERI

RUGGIERI

O nobili Pisani, miei compagni,
E difensor de' dritti della patria,
Liberi cittadini, a voi si trama!

La più vil servitù col tradimento
Il più nero. Un sleàl....

GUALANDI

Non proseguite.
Questo sleàl, quest' empio è l' Ugolino.

SISMONDI

Quell' Ugolin che venderci vorrebbe
A' Fiorentini come un vile armento.

LANFRANCHI

Ricomprerem la patria al vile prezzo
Del sangue suo.

RUGGIERI

Giurate.

GUALANDI

Lo giuriamo. —
E il giura insiem con noi tremendamente
Il popolo di Pisa, rivoltatosi,
E pronto a far vendetta, per l' esilio
Ingiusto del buon Nino! Oh l' infelice!
In strania terra egli già spira, e niuno
V' ha de' suoi che il componga su una bara.
E il giura per il morto di veleno
Giovin leggiadro, Anselmo da Capraja,

Idolo delle genti, e perciò molto
Dal Conte invidiato...

RUGGIERI

Era il figliuolo
Della serocchia sua l' avvelenato,
E mio nipote a un tempo, ahi troppo caro!

succede silenzio; i tre congiurati, nobili pisani, si guardano con atto d'intelligenza truce e minaccevole.

— Dopo questo, consegno a voi le carte
Del nefando negozio che si tratta
Dal Conte con que' Capi. Una segreta
Man le toglieva a lui di addosso. Queste
Al Podestà darete, ed otterrete
La cattura del Conte. Fate tutto
All'ombra del silenzio e del mistero.

LANFRANCHI

Chè ovunque ha Pisa delatori molti.

GUALANDI

A doman.

RUGGIERI

A domani.

SCENA IX.

PIER CRESCENZI, RUGGIERI.

RUGGIERI

— Una parola —
S'è d'uopo alla... tua Giulia il patrocinio,
La mia protezïon... tu ben l'affida.

P. CRESCENZI

(Il dubbio è ormai certezza — ebben, coraggio)
incrocia sul petto le braccia, s' inchina, parte.

SCENA X.

RUGGIERI.

Tu sì vicino a lei... Quanto t' invidio
Prete da nulla, ambiziòso d'oro,
Di corto ingegno! Eppur ben puoi tu essermi,
Perchè così, strumento di mie voglie,
Non inutile forse, in quella impresa
Difficil tanto che da me si medita.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera segreta nel palazzo del Conte Ugolino

CONTE UGOLINO, quattro congiurati

CONTE

... La patria è in gran pericolo, compagni,
E la patria già dorme, in sonno immersa
Letargico, pur troppo! Che alcun uomo
Sdegnoso non tramandi il memorabile
Ricordo di costei ne' dì venturi,
* Ahi Pisa vituperio delle genti!
Pisa repubblicana e Pisa schiava
D'imbelli preti!! Oh il bel governo invero!

dimostrazione di forte sdegno in tutti.

— L'onor delle famiglie, il pan de' figli,
Lo scarso vostro censo, anco il pensiere,
Securi avete e liberi? Qual patto,

Qual di costoro onesto giuramento
(E dato pure non tradito tosto)
Che a nuovi mali egli sia freno?.. Intanto
Che fanno essi?— Per un terrore arcano
Di anatémi e di anàtemi, gl' ignari
Sovvertono, soggiogano, la vincono
Nella tenzon dal fanatismo insorta.
—Ecco le sorti nostre!

Primo congiurato

E noi nel sangue
Laverem la scomunica.

Secondo congiurato

Il mio brando
A cancellarla basta su una bolla
Vuota qual bolla aerea ed iridata.

Terzo congiurato

Al prestigio badiam d' una parola?

Quarto congiurato

E noi faremo d' una bolla un canchero!

CONTE

* Da essi il Cristo tuttodì si merca
E con usura. Il Cristo irradïante
D' ineffabile gioja, ove passava
Eran parole dolci più che miele

E gentili maniere e onesti fatti,
E molta gente lo seguiva a festa
Non ancora deicida.—Incaponiti
Superbi sospettosi già costoro
Trascorron per le vie, chiusi in gran manto,
Come han l' alma, nerissimo, e un Dio fiero
Minaccevole armato di saette,
A lor uopo, ti pingono, onde l' uomo
Têma—e non ami. Il Cristo l'uom redense
Da schiavitù brutale, ed essi schiavi
Ci voglion tuttavia...

Primo Congiurato

Molto sofferto
Abbiamo, molto!

CONTE

Sì, nota abbastanza
Mi è vostra fede. Innanzi a Dio giuraste
Morte a' tiranni e libertà alla patria.
Quel giuramento inviolato e santo
Or vi ricorda. Il tempo, il tempo è giunto
Della vendetta. All' armi si prepari
Ogni buon cittadino. Al gran certame,
Fra dieci giorni, noi verrem co' guelfi.

I congiurati tutti

All' armi! all' armi!

CONTE

Oh gioja! Io leggo impresso
Ne' vostri lieti volti il fausto augurio
Della vittoria.—Armata formidabile
In Italia comanda un Don Giòno
Di Aragonesi e di Siciliàni
Composta. Già di Arezzo dentro l' agro
Accampasi, prontissima a marciare
Sopra di Pisa ad un mio cenno, antichi
Rancori a vendicare nel secondo
Carlo d'Angiò, signore delle Puglie.—
Lo giorno innanzi a battagliar, sfidato
Sarà Ruggier.—Ecco la nota esatta
De' congiurati tutti. Tu, Guatràni,
Avvisali ed incuorali.

consegna la nota ad uno de' congiurati.

— Leggete
Quel capitan come ne affida.

dà in mano a' congiurati una pergamena che leggono attentamente; a tal lettura gioiscono; poi ritornano la pergamena al Conte. Stretta di mano a tutti.

— Addio

i congiurati escono per una porta segreta.

SCENA II.

CONTE

Ora un pensier alla famiglia.—Giulia
A me quì venga.

ad un vecchio usciere che sta alla porta.

—Solitaria prega!—
Oh come in me preòccupato e mesto
Fisa attenta lo sguardo indagatore,
Quasi volesser que' begli occhi neri
Penetrare un segreto! Poi sorride
Quella innocente, e abbracciami. Beato
Chi lungamente tra le amate braccia
Può starsi! Io no, che in lunghe ambasce e duolo
Segretamente io vivo, finchè stassi
In dura servitù Pisa sepolta.

SCENA III.

GIULIA, CONTE.

CONTE

Vieni, mia sposa.

GIULIA

Questa oscura stanza
Ignota è a me dentro il palagio istesso

Ov'io dimoro, or son due lustri. Chiusa
Arcanamente a sè la serba il Conte. —
La non ammessa a dolce confidenza
Per cosa che te fa da te diverso,
(Strano invero!) del Conte è la consorte,
Quasi a sospetto fosse, e solo in questo,
La fida moglie al suo consorte amato.

CONTE

Risparmia, o Giulia, il tuo sarcasmo. Vedi,
Quì mi ritraggo a meditar su' libri.
Ma tu sì accorta e diffidente sei
Or più che mai. Chi, chi t'induce, o sposa,
Or più che mai, al sospetto? E chi più fido
Amico e consigliero del marito?

GIULIA

Ned'altri mai.

CONTE

... Quel confessor?...

GIULIA

È buono.

CONTE

Ed io ti lascio libera a pensieri
Religiosi finchè a me non nuocano. —

Non più il garrir tra noi. Ben quest'abbraccio
Ti affidi in me, com'io nell'amor tuo.

GIULIA

Mai non mancò nel petto mio verace
Per te, pe' nostri figli, e se un sospetto
Lieve vien l'alma a intorbidar di Giulia,
Mal fondato non è, chè ella conosce
Troppo il consorte... e i tempi.

CONTE

E i sensi sono
Questi di Giulia? La patria non ama
Al par che il suo consorte?

GIULIA

Amo la patria,
E nel Signor confido. E che sarei,
Senza di te, nel mondo? E i figli nostri....

CONTE

Che mai nati non fossero, o mia Giulia,
A questa età crudele! Assai men grave
Della mia vita il peso io sentirei.
Ch'io non fossi costretto a maledire
Anche quel primo istante che te vidi!
Non sai, non sai che importi a disdegnosa

Anima, che sol vive a libertate,
Vedervi in duri vergognosi ceppi...

abbraccia di nuovo la consorte; dopo breve mozione di affetti.

Basta, o Giulia... ritorna ai figli nostri.

esce intenerito;

SCENA IV.

GIULIA

Ah!—turbato è quel core, assai turbato...—
Ben mel diceva il confessor. « Il Conte
Va contro Dio; gli pesa la scomunica...
Pensa a te, cara figlia »... ed altre cose
A me diceva umanamente.

SCENA V.

PIER CRESCENZI, GIULIA.

GIULIA

Padre,
Dal tuo più forza prende il mio sospetto;
Ora il Conte non è quello di pria.
Spesso s'invola alla consorte, a' figli;
Sì tenero da prima, or taciturno,
Sopra pensiero stassi, ed agitato
Ore dorme ben poche, e dormïente

E favellante, di sudor cosparso,
Il vedi a un tratto dal letto sollevarsi,
Come convulso. Il chiamo, il desto—che hai? —
Vapor di nervi.—Tra quelle interrotte
Ed oscure parole, queste, o Padre,
Notai—l'alba del dieci — al campo... —poi —
Morte —poi, più vibrate—libertade,
O... miei pisani! —

P. CRESCENZI

In queste cifre è chiuso
Tutto lo inferno, ed un dannato è il Conte. —
Cielo, salva costei!
ponendo la mano sulla testa di Giulia;
— Che sono i sogni
Se non le idee del giorno? Oh non la vince
Chi contro Dio combatte! Un congiurato
Ghibellino feroce è il tuo consorte.

GIULIA

Onnipossente Iddio, salva i miei figli;
Ah! salva il Conte.

P. CRESCENZI

Ogni pentito è ammesso
Al perdono di Dio, mal'ostinato,
O figlia, l'ostinato...

GIULIA

Non fia mai
Che pugni l'Ugolin contro la Chiesa.
Le mie lagrime...

P. CRESCENZI

Assai tu ne versasti,
Povera Giulia, ma a qual pro', infelice!?

GIULIA

Non mi far tristo augurio. Il Conte m'ama,
E però...

P. CRESCENZI

T'ama il conte?!
con mistero.

GIULIA

Oh che mi apponi!

P. CRESCENZI

Altra di te men bella egli pur ama
(La patria)
tra sè
... e te l'occulta, il giuro.

GIULIA

Il nome
Mi svela di costei.
con furore geloso

P. CRESCENZI

Più dir non posso,
Nè deggio.—Ora mi giura, che un silenzio
Profondo tu terrai sopra il segreto
Da me svelato.

GIULIA

—Il giuro—ma saperlo
A me giova—e 'l saprò
con ira repressa che dà in uno sfogo di lagrime

P. CRESCENZI

—Ora soggiungo;
(Non piangere, mia figlia!) La scomunica
È caduta su lui, chè due sen tiene.

GIULIA

ritornata un po' in calma

A rassegnarmi, ed a soffrir son usa;
Me lassa! Ma l' anatema scagliato
Sul caro capo ed infedele, o voi,
Ministri dell' Eterno...

P. CRESCENZI

E che poss' io,
Io l' ultimo di questi? Alto potere
Di *scioglierlo* ad un solo è già affidato
Qui in Pisa... l'Arcivescovo Ruggieri.

GIULIA

Va a lui, per me tu il prega; ottienci, o Padre,
Il celeste perdono.

P. CRESCENZI

O la più bella
De' credenti! il tuo aspetto, le tue care
Commoventi parole, la mestizia
De' tuoi begli occhi, son linguaggio arcano
Cui non può nulla opporsi. E che farebbe
Il mio dir rozzo, in mia cadente etade
Ed in forme sì brutte, al tuo in contrasto?
E poi, mia buona Giulia, l'indulgenza,
Se non colui che trasgredì la legge,
Chi chieder può? Ma, intercessor di lui
Chi, se non tu, sua moglie? — E di che temi?..
Io consiglier ti fui già da gran tempo,
Nè disprezzasti i miei pareri. Or questo
Ti do' consiglio.— A lui tu stessa vanne,
E il prega. A lui n' andâr le più distinte
Pisane. Oh che bell' alma è quel Prelato!
Come accoglie amorevole, ed affida
Chi non dispera in Dio! Con gl' infelici
E' piange, e a consolarli usa ogni modo.

GIULIA

A donna l' andâr sola omai disdice.

P. CRESCENZI

Sarò teco, se vuoi.

GIULIA

L' ira del Conte....

P. CRESCENZI

Temerla dêi se al bene suo ti adopri?

GIULIA

Dammi tempo a risolvere.

P. CRESCENZI

La notte
Vicina; al nuovo sol me rivedrai.—
Pensa ai gastighi...

GIULIA

All' onor mio piuttosto.

Pier Crescenzi a queste ultime parole aggrotta le ciglia, ma, suo malgrado, esce.

SCENA VI.

GIULIA

Ruggieri!.. Oh come cangiano col tempo
Le cose tutte! Teneri cotanto
All'età prima nostra, ora implacabile
Nostro nemico, tu!

pausa

—Quanto mistero !
Adultero, sagrilego il consorte?
Un traditor, forse, Crescenzi? Gioco
Si fan tutti di me?.. Tremendi dubbï!
—Chi della donna prende il patrocinio?
Chi pensa insidiár la emancipata
Col sangue del Signor—sia maledetto!
—Quanti i Caïni e quanti i fratricidï!
—Invocheremo invan la pace? E quando
Italia unita allo stranier può dire
« Vanne, son mia?! »--Sulla pisana fronte,
Che dal greco ritrae, leggi—terrore!—
Tutto è caòs! Nel baratro travolti
Van guelfi e ghibellin, Ruggieri... e il Conte.
—Giulia, guardinga! Attendi il gran problema
Degli eventi solùto.— —Eterno Iddio,
Tu che libri la sorte degli umani
Con equa lance, Tu Giustizia e Luce,
Tu sii mia guida nella via del vero!

ATTO TERZO

SCENA I.

Camera di udienza nel palazzo Arcivescovile.

RUGGIERI, PIER CRESCENZI.

RUGGIERI

Dunque verrà da me... colei?
con gioja ed agitazione.

P. CRESCENZI

Risposta
Ancor non m'ebbi decisiva.

RUGGIERI

Insisti...
Ottieni... puoi... Molto a sperar mi dài,
Molto sperar tu de' che più lusinga
Le nostre età diverse —in me l'amore,
E la ricchezza in te. Ho diritti antichi,
Tel dissi, a tale amor. Forza magnetica
Or mi vi trae più a forza... e voglio e debbo

Tutto ottener. Ingenerato è l' odio
All'amore. Qual d'essi più possente
E più temuto Iddio?

P. CRESCENZI

La tutto data
Ad erotiche idee—lecite a noi
Per canonica legge—a nulla bada
Alla nostra salvezza, e a quella ancora
Della Chiesa, sì oppressa e minacciata?...
Al mio zelo perdoni. Oh! le parole
Fatidiche del Conte... e già si appressa
Il designato dì....

RUGGIERI

Molto a me chiedi.—
Ma sii ammesso per prova a confidenza
Sì grande, tu soltanto, e, ben ti môstri
Quanto a cuore mi sii, ciò che ti svelo.

P. CRESCENZI

Oh! grazie, Monsignor.

RUGGIERI

Le antiche risse,
Ora del Conte le parole ambigue,
Le minacce e le voci o vere o false
Nel popolo non eran che sospetti;

Ma vennero le spie, ch'io già mantengo
Tra gli amici del Conte e congiurati
Istessi, con molto oro, e la congiura
E i congiurati e le lor mene inique
E le speranze pôste in re straniero,
Sceso in Italia a conquistarla, antico
Nostro nimico, e il tempo a dar battaglia,
E tutto a me fêr noto. Ad indugiare
Non uso—io li prevengo. Tôr di mezzo
Della trama l'artefice dannoso,
L'indegno Conte e con esso i suoi figli,
E così tutti a un tempo gli Ugolini,
Fu primo mio pensier, sola mia cura.—
Occulta in Pisa una sètta tremenda,
Congrega di ribaldi, è al cenno mio;
Misterïosa più del *sant' uffizio*,
* Conta e studiosa come magre cagne,
D'infallibil proposito— n'è guida
Gualandi nostro.

Pier Crescenzi fa segno di conoscerla.

Ebbene—a questa appunto
Ne affidava il comando, assai sicuro
Della condotta e del fine bramato.—
Pôsta in ostaggio, in loco a tutti ignoto,
L'esecrata famiglia, a mio privato
Scopo ben può servire, e alla salvezza

Dello Stato, finchè la più inaudita
Crudele morte non importi o giovi.—

Pier Crescenzi inorridisce.

Inorridisci?—Or pesa sul tuo capo
L'ira mia tutta, se un detto, un sol segno
Del racconto, che tu mal mi chiedesti,
Da te trapeli.

P. CRESCENZI

Il ciel m'incenerisca!

RUGGIERI

Prosegui nel tuo impegno, e lascia il resto
A me. Non ti commuova il lagrimare
Di figlia penitente, o i suoi sospiri,
O il pregar suo, se tutto non ottieni.
Fa che a me venga.

P. CRESCENZI

Adoprerò me stesso.
Ben la disposi santamente.

RUGGIERI

Or teco
Non giova più riserba alcuna.—Leggi.

prende un foglio sulla tavolella

È questa la risposta del Pontefice.

Pier Crescenzi legge rispettosamente

« É grave la salute dello Stato;
« Cresce feroce il ghibellin partito
« All'aura di Aragona.— A nulla giova
« La scomunica?—Fa d'uopo or delle armi.
« Sangue, stragi, torture, roghi, insomma
« Tutto che giovi Vi permettiamo,
« Benedicendo l'opra vostra, e Voi. »

Pier Crescenzi bacia il foglio, e lo racconsegna

RUGGIERI

Or dunque ti assicuri coscienza,
E t' ârmi di coraggio —Addio, Crescenzi.

SCENA II.

RUGGIERI

Tutto ho disposto—a tutto pronto io sono
Per lei... soffrir dovessi nell' inferno!
Forte volere mi darà coraggio
Là dove il passo è più arduo e periglioso.—
Chiesi pietà all'amor, all'odio pace...
Ma amor ed odio invece a me dân guerra!

l'usciere alla porta

— Gualandi.

SCENA III.

GUALANDI, RUGGIERI

GUALANDI

—Ecco

consegna a Ruggieri l'ordine del Podestà

RUGGIERI

dopo averlo letto rapidamente

Gualandi, a te il ritorno. —

susurra all' orecchio di Gualandi poche parole

—Ben mi comprendi, amico.

SCENA IV.

RUGGIERI

A me ubbidisce

Ogn' uom.

con troppo orgoglio; va alla tavolella, siede; è in atto di prendere una penna a scrivere. L'usciere alla porta.

Chiede l' udienza un Generale

Delle truppe cattoliche.

RUGGIERI

con meraviglia

—Si ammetta.

SCENA V.

IL GENERALE, RUGGIERI

RUGGIERI

Il benvenuto !.. e come in Occidente ?

GENERALE

Un supremo comando mi chiamava
Da Palestina, ove pugnai da lungo,
Tosto in Italia, a por argine e freno
A discordie civili, a guerre aperte.—
Ora attendo da voi gli schiarimenti.
— Ecco un foglio del Papa.

RUGGIERI

—All' Arcivescovo
Ruggieri —

apre il foglio, lo legge con attenzione e con segni di compiacimento, lo chiude, lo pone sulla tavolella;

Egli è opportuno il vostro ajuto.
Un poderoso esercito spagnuolo,
Da un Procida ramingo concitato,
Ci sta alle spalle, ed altero minaccia
Di ferire nel seno il nostro Statò.

Dalle Puglie or disceso, egli già invade
Grande parte d'Italia, e, dove passa,
Raccende e infoca gli odî cittadini
Perchè più facilmente e' ci vincesse.—
Mille Crociate e mille in Orïente
A conquistar di Cristo il santo avello,
E ben poche legïoni, e mal fornite,
Qui, a difendere la cittade eterna!!
Entusiasmo alla ragione opposto!
Dannoso entusiasmo!

GENERALE

Intendo ad altro.—
Ov'è il campo nemico?

RUGGIERI

Là in Arezzo—
Da prima i piani, or occupa le alture
Il grosso dell'esercito, e più prende
Favorevoli posti, quasi accenni
Prossimo il dì della battaglia.

GENERALE

Ebbene;
Noi la disfida accetteremo, intanto
Staremci alle difese.

RUGGIERI

Cuor leále
Guerriero questi barbari non hanno:
La notte il tempo, i boschi il loro campo,
Ed assalgon repente...

GENERALE

E noi staremci
Guardinghi, più che mai, dentro noi stessi,
Finchè non viensi a regolar battaglia.

RUGGIERI

Son trenta mille in arme.

GENERALE

Ho mai contato
I nemici? Nel numero è la forza?

RUGGIERI

Arte e malizia vuolsi in attaccarli.

GENERALE

La prima accetto, la seconda aborro.
La strategica sì, ma militare.—
Ov'è la croce,

ponendo la mano sulla porta sinistra del petto crocesignata

Ivi il coraggio abbonda,

E bastan cento contro mille. — — Or altro
Da voi richiedo, sì.. Providigioni,
Non iscarse, per dieci e cinque mila.

si ode una squilla

—Ormai giungon le truppe. Addio.

SCENA VI.

RUGGIERI

Superbo!
I miei consigli tu disprezzi? In campo
Ben tu vedrai, soldato borïoso,
Inflessibile, a prova s'io deliro,
O parlo da uom di senno.—È d'uopo intanto
Ch'io pur di lui mi giovi.

suona un campanello, l'usciere comparisce; l'Arcivescovo sedutosi, scrive

« Al Generale
« Delle truppe cattoliche pagate,
« O in danari od in generi, la somma
« Da lui richiesta, e subito. »

all'usciere

Quest' ordine
Al Tesorier della città. — — Cotanta
Inflazïon si paghi largamente!
Avaramente comprisi quel sangue

Ch' e' verseran nei campi aspri di Marte
Per noi infingardi, per un vano titolo,
Per un potere temporal conteso
Invidiato a noi del Cristo eredi,
Di LUI che niuna eredità lasciava
Tranne quella che in ciel serbata è a' giusti!..
—Moralità ridicola! Sì corre
Il mondo!!

durante queste ultime parole si comincia a udire per le vie della città il suono di una marcia militare dolcissima; l'Arcivescovo apre una imposta, e pone il cubito sul davanzale; rivolto il corpo alla platea, guarda spesso fuori;

—Con bell' ordine le truppe
Già incedon per le gaje e larghe strade
Di Pisa. Oh dignità!

pausa, si ode la musica

—Son già di sotto
A' miei balconi.

pausa, la musica continua

—Immenso onor! salutano
Le vincitrici insegne d' Oriente
Lo *stemma* mio, sulla gran porta.

pausa, ancora la musica

— O dolce

Melodia, scendi all'anima rapita,
Una volta soltanto, in mezzo a tante
Aspre cure moleste! In tal momento
A te vola il pensier, mia bella Giulia,!
Par che la vita abbondi...Oh tu potessi
Gustar tu meco il fortunato istante!!

la musica è cessata

—Ma amareggiato ho troppo i giorni tuoi!

SCENA VII.

PIER CRESCENZI, RUGGIERI.

P. CRESCENZI

Gran movimento è surto in Pisa. A vista
Dell' esercito, molti ghibellini
Per le piazze, pe' vicoli s' aggruppano,
Si parlano tra lor sommessamente...
Lor vanto ghibellino di repubblica
Già in licenza di popolo s' inverte....
Ci guardano in cagnesco...« Il Conte! il Conte! »
É la voce di tutti e la speranza.
Vanno in casa — nol trovano; Lo cercano,
Anelanti ansiosi, per diversi
Altri luoghi — e nol trovano. Si dice
Esser' ito, con insieme i suoi figli,

In una villa sua vicina; alcuni
Lo dicono partito per il campo.

RUGGIERI

...E Giulia?...

P. CRESCENZI

E Giulia piange amaramente
Soletta in casa. Invano i miei conforti
Io le prodigo... Trema, il cor presago
Di un'orrenda sventura.

RUGGIERI

Passeggiera

P. CRESCENZI

sempre nel più vile timore di sè stesso

...E noi?...

RUGGIERI

Non siamo noi sicuri appieno
Fra tanta gente in arme? — —Non si trova?!
L'ora fatale è giunta?

ponendo forte le mani sul cuore

Questo sbalzo

Subitaneo del core a me che annunzia?...
L'alto di Dio decreto?...

SCENA VIII.

GUALANDI, RUGGIERI, PIER CRESCENZI.

GUALANDI

dal fondo del teatro, tutto involto in gran mantello con cappuccio che gli copre il viso;

— È già emanato,
Per tradimento contro tradimenti!

ATTO QUARTO

SCENA I.

Una camera dello appartamento di GIULIA

GIULIA

seduta

Da ben due giorni attendo e tu non tôrni,
Conte crudele, o misero, o tradìto!
E niun mi dà di te, dei figli miei
Novella, o madre e sposa sventurata!
Sola nel mondo!...

alzandosi

Dio! ma che ti ho fatto
Per esser segno all' ira tua terribile?
Da te imploro soccorso, e abbandonata
Or più da te mi veggo... abbandonata
Sin dal consorte... priva dei miei figli,
Quando più d'essi ho d'uopo, e quando Pisa,
Nella comun sventura, invoca e anela
Il difensor suo primo! — Ohimè! ma dove,
Dove n'è ito? Qual prevale affetto

Al mio, che a me lo toglie? ... Ah! quel di patria
Certo, che me così infelice volle
E sì infelice il Conte, e che 'l conduce,
Forse oggi, a mendicar l'altrui soccorso.—
Ma perchè seco i figli? A porli in salvo
In man dello stranier? E qual fia scudo
Forte e sicuro che pareggi il mio
Temprato al foco del materno amore?
Ma se un agguato in mezzo a rei nemici,
Se un tradimento... o ciel, tremo in pensarlo! —
Giunge in Pisa un'armata, e baldanzosi
Ne vanno i guelfi, e il vil Ruggier, più ch'altri,
Ruggier, che qui chiamavala a tuo danno,
E tu t'involi dalla patria? Oh! questo
In me non cape.

SCENA II.

Due de' congiurati del Conte, GIULIA

Primo Congiurato

Donna, il Signor vostro?..

Secondo Congiurato

Lo chiede Pisa, e tosto.

GIULIA

Or non è meco

Il mio Signor — nè questa casa il tiene,
Nè Pisa forse.

Primo Congiurato
con importanza

Ma qual loco dunque ?..

GIULIA

Non so.—Non deesi intanto alla consorte
Del Conte, e in casa sua, tono sì grave.

Primo Congiurato

Parlate, ov'è ? Nulla rileva il modo.

GIULIA

Or, la incertezza vostra in me più accresce
La mia, col mio terror, immensamente !
Me misera!——Non era ancora l' alba
Di jeri l'altro, ch'e', balzato in piedi
Dal letto, dopo un interrotto sonno
Breve inquieto, al letto dei suoi figli
Si reca, e dice lor « venite in villa ;
Il tempo è bello, la stagion de' fiori ».
Poi a me rivolto « Giulia, un giorno solo
Di lontananza, e poi saremo insieme,
Oh sempre insiem ! » Ma l'aria sua non era,
Come il tempo, serena, e un tal baleno
Tra gli occhi suoi passò, che, lui malgrado,
La tempesta dell'alma annunciava.

Secondo Congiurato

Ma in quella villa non è uom che viva,
E ruginoso quel cancel di ferro
Sta da gran tempo chiuso.

GIULIA

Ah! forse al campo...

Secondo Congiurato

Torna di là un pisan. Non era al campo,
Nè per via...

GIULIA

Dunque...

Primo Congiurato

Siate più sincera.

GIULIA

Chi sì audaci parole intese mai,
O a tollerarle ebbe animo sì freddo?
Sì possente è sventura da immutare
Il natural sentir di noi medesimi? —
Torna, vindice mio, tra le mie braccia,
Difendimi!

siede atterrita e sconsolata.

Secondo Congiurato

Su via, fate coraggio. —
Voi del mistero il velo, voi soltanto

Strappar potete. La salvezza vostra
E nostra insieme, quella della patria,
L' onore del casato, e sin la vita
Del Conte istesso, in vostre man son pôste.
Dall' imminente danno, che minaccia
Tutti ad un tempo, salvarci ben puote
E' solo il Conte, che carte segrete
Possiede, e il core dell' Aragonese. —
Ecco svelata a voi, moglie del Conte,
Ogni cosa. Di nostra confidenza
Non abusate, e guai a voi, madonna...

GIULIA

Quale l'accusa mia? tutto narrate.
Poco importa saper l'accusatore.

Primo Congiurato

Congiuratrice guelfa ognun vi dice;
Cadon però sospetti su di voi
Dell' involato Conte.

GIULIA

Inorridisco !!
dopo un momento
Deh! per pietà lasciatemi... O Signore,
Calunniato tu pure ingiustamente,
Mi valga il tuo voler, la tua costanza,

Il tuo soccorso! —— Dite; qua' le prove,
Quali i sospetti?

Primo Congiurato

Il vostro zelo, oh troppo!
Sacerdotal, l'indole vostra istessa,
La fede cittadina, sì possente
Negli Ugolini tutti, in voi... men forte,
Ed una volpe, o un lupo, che s'aggira
Tra queste mura...

GIULIA

Pier Crescenzi?

Primo Congiurato

Desso.

GIULIA

Dunque, perchè credente, io son sì rea?
Dove imparaste un ragionar sì strano?
O tempi! o rei costumi! Isterilite,
Voi nemici del Cristo, i vostri cori,
Ottenebrate la ragion; superbi
E sventurati, vi date il coltello
Nel petto tra di voi, tigri spietati!
Che guelfi e ghibellin! Fratelli, amici,
Onesti cittadin, padri o mariti
Virtuosi, figliuoli obbedienti

Son di Cristo i seguaci; ed io, credente,
Io rea consorte, io cittadina rea?!

Primo Congiurato

Togli il prete.

GIULIA

Son' io sacerdotessa?

Primo Congiurato

Ma vostro confidente è quel Crescenzi.

GIULIA

Veniste a me maestri di morale?
E chi vi chiese e v' introdusse in casa?
O miei giudici siete?

Primo Congiurato
con gravità

Un cittadino
È tutto.

Secondo Congiurato

A lei si lasci intero il giorno
A pensarci, ad oprar. Domani, o il Conte
O la sua vita.

SCENA III.

GIULIA alzatasi risolutamente.

Tanto è minacciata
Da avventati partiti l' innocenza

Ove impotente è legge, e solo è forza!?
Nè schermo è il proprio tetto all' insolenza,
Nè val più dritto al cittadino offeso,
Nè ragion, nè difesa...

SCENA IV.

PIER CRESCENZI, GIULIA.

P. CRESCENZI

Sì, la mia,
Buona Giulia! Dall' altra stanza ho tutto
Udito. I vili! non contenti ormai
Di tue sventure, insidiano la vita
Tua medesima... e complice... Gran Dio,
Disperdi i vili e lor viltade insieme! —
Non ti rimane che solo un amico,
Il confessor tuo fido, e tel contrastano
Malignamente pure. — Io li perdono,
Ma perdonarli puoi?

GIULIA

Dio li perdoni!

P. CRESCENZI

Ma datti calma, o figlia, e pria si pensi
A porre in salvo la tua vita.

GIULIA

Prima
Si pensi al Conte e a' figli miei... traditi.

P. CRESCENZI

A tutti insieme. Non abbiam qui mezzi
Possenti, noi?

GIULIA

Ma al tradimento quale?

P. CRESCENZI
trasalendo

— Usati a tutto siam, sì al ben che al male,
Però benignamente a santo scopo. — —
Al caso nostro, ed ecco il modo. — E prima
Assolverli dobbiamo da scomuniche,
E porli sotto la santa tutela
D' *Inquisizione* — poi verranno gli ordini
Che si cerchi del Conte e de' suoi figli.

GIULIA

Ma i fanciulletti di che colpa rei?

P. CRESCENZI

I peccati de' padri a' figli passano,
Come fiume da questa all' altra landa,
Per la colpa di origine... e tu il sai.

Nol sanno essi que' vili rinnegati...
Che dico? il sanno, e, sempre riluttanti
A quella legge eterna, insiem con essi
La lor progenie traggono... all' inferno!

nessun terrore in Giulia, benchè quest'ultima parola sia stata profferita con affettata gravità

—Solo governa qui, solo un Ruggieri,
Che tutto può —

un moto involontario scuote Giulia però a tal nome

Vanne da lui, ti dissi...
A che più indugi, Giulia? Una tua lagrima
Tanto potrà dentro quel cor pietoso
Da far che tosto sappiasi di quelli.
... Vanne.

GIULIA

risoluta

Tu mel consigli, onor mel vieta.
— Ubbidirò al consiglio del mio core. —
Sola, pregherò Dio, tra le pareti
Della mia casa, chè mi tôrni a' miei;
Ne stancherò il Signore. — Ma la moglie
Del Conte supplichevole, piangente,
Umile tanto a' piedi di un Ruggieri,
Nemico eterno agli Ugolini... oh mai!

Ne soffrirebbe la modestia istessa;
E che direbbe il Conte?... oh mai!

SCENA V.

RUGGIERI, GIULIA, PIER CRESCENZI.

RUGGIERI

avvolto in mantello

— Ruggieri
È a voi dinanzi. In un comando vostro
Me tutto troverete, e mi direi
Ben fortunato, ove potessi in nulla
Giovarvi, sì mi accora il fatto atroce
Di casa vostra. Due nemici aperti,
Nel Conte e in me, facevano, egli è vero,
Le fazïoni e gli odï di famiglie;
Traditori, no, mai...

GIULIA

Ma a che le scuse,
Monsignore? Perchè, perchè l' incomodo
Di recarvi da me?

RUGGIERI

Non accettate?..

GIULIA

Grazie e mercè ven rende una infelice;

Ma la improvvisa visita, ed il modo,
Non senza meraviglia...

RUGGIERI

A cristïana
Reca stupore quel dovere istesso
De' cristïan', soccorrersi l' un l' altro
Nell' infortunio?

GIULIA

Grande sei e sublime
Religïon, se, spôglia di ogni velo
D' ipocrisia di frode e di menzogna,
Nella tua bella nudità ti môstri!

RUGGIERI

Oh! i tempi Giulia...
le prende timidamente la mano

GIULIA

Oh! gli uomini, messere...
ritirando la sua mano

RUGGIERI

Ben dite, sì, son gli uomini che dânno
Ombre e colori a' tempi, e non v' ha tempo
Peggiore omai di questo. Immantinente
Cangian d' abito e nome, e allor si scambiano,

A vil mercato, amici con nemici,
Tutti malvagi! — Or, il tradito scerni
Dal traditore! Chi ne sa ben fare
Giudizio, o il può?

GIULIA

Colui, che nulla teme
In sua coscienza forte, a' tempi e agli uomini
Tetragono, ed a' colpi di fortuna;
Colui che, nei perigli, l'alto Senno
Invoca, e chiede a lui senno e valore.

RUGGIERI

Fàlsi giudizï spesso, e Dio sa quanti,
Dio che tutto conosce e tutti giudica! —
Ma, e chi difendo io mai? Per la difesa
Io son del Conte, insin che là nel campo
Non decida di noi l'inevitabile
Sempre a noi avverso fato. — Pier Crescenzi,
Tutto ti adopra, adopra ingegno e forza,
Tutto che sta nel mio potere, e tosto,
Perchè non resti occulto...

GIULIA

Oh! tanto impegno...

RUGGIERI

Per voi principalmente, o cara Giulia,

Perchè vi vegga in seno a' figli vostri,
Ed al... consorte vostro, oh! pienamente
Felice... invidïata...

GIULIA

E qual mortale
Degnò di un guardo la più sventurata
Delle creature in così basso loco?

RUGGIERI

Chi sì alto sta... vi mira come cosa
Troppo ambita nel mondo da' mortali,
Quasi celeste, nè sarà felice...

GIULIA

(Or vi conosco... appieno!)

tra sè con rabbia repressa—infingendosi

...E che gli manca
In sua grandezza, per esser felice?
Quale la cosa ambita?

RUGGIERI

La sua... Giulia!

GIULIA

Ma Giulia... ella del Conte è la consorte.

Uguali abbiamo gli anni. Da due guelfe
Famiglie nascevam, in parentado
Strette—vicine. Tel ricorda, Giulia?
Dall' istintivo primo amor guidati
In un giardino suburbano, interi
I giorni passavam, senza contarli.
Spesso io a te una rosa, al margo côlta
Del ruscelletto che lambe il giardino,
Appendeva sul crine, e due narcisi
Con la tua mano a me ponevi in petto,
Con le promesse, sì, di sempre amarci!
E ci amavam di quello amore puro
Di fratellino e sorellina, puro
Come quello degli angeli!... O memorie!
Siete spine al mio cor ne' dì cocenti
Ambizïosi della vita... O Giulia!
Ne' tuoi dì di amarezza, nè un sospiro
A quelle ore sì care e meste insieme,
Nè un sospiro, mia Giulia?... Ah! ch' io nol credo;
Hai pur tenero il cor! — —E venne il tempo
Di separarci. Tu a consorte al Conte
Ne andasti, ed io mi avvinsi a' sacri altari
Da una sfrenata ambizïon sospintovi
Sacerdotal. — Vennero giorni poi

Più luttuòsi al cor — indi più truci —
Ma tra quelle vicende e amaritudini
Di una vita politica, il pensiero
Di te, mia bella Giulia, era conforto
All' alma trambasciata...

GIULIA

con tuono di voçe austero

E che sperate?

RUGGIERI

Ah! non dûri il rimprovero, non dûri !..
Il sento, sì, colpevole è il desìo...
Ma si comanda al core, a questa ardente
Consumatrice inesplicabil brama
Di amarti...eppur (nol sai?) santificata
Da una legge divina?

GIULIA

(Orribil coppia
Di traditori, a che non s' apre il suolo
Per inghiottirvi !)

RUGGIERI

...Oh Dio! per possederti
Che non farei?..

GIULIA

(E molto, vile, hai fatto!
Dio tel compensi!!)

RUGGIERI

A me nulla rispondi?

GIULIA

Meglio per voi sarebbe il più profondo
Mio silenzio, che un breve accento solo.

RUGGIERI

Temerlo deggio, e desïarlo a un tempo,
Sì alla gioja che al duol disposto io sono;
Da lungo tempo il sono.

GIULIA

Uscite dunque
Da qui pel vostro meglio.

RUGGIERI

Come cane
Da te mi scacci? — Ahi cruda troppo sei!

GIULIA

Al tuo sì eccelso grado pastorale
Io più non miro; ad uòm del vulgo parlo,
Chè tal fatto ti sei, sceso da tanto. —

Oh tu non sazio ancor di mie sventure,
Pago non sei se l' onor mio non togli?
Nemico crudo feroce implacabile
Dell' Ugolin, non pur le sue sostanze,
I suoi figli, sè stesso, usurpar vuoi,
Ma ciò che resta, dopo morte, eterno
Inviolabil... l'onor di sua famiglia? ! —
Chè mi ricordi parentela, e vita
Prima innocente, ora sì infame fatta?
Togliti agli occhi miei —sia questo il bene
Che sol ti resti a farmi.

dopo un momento

— Ancor non esci? !

RUGGIERI

Vedere le mie lagrime, ed udire
I gemiti dell' anima pur nieghi?..
Ascolta dunque mie minacce, e trema. —
In mio potere i figli tuoi già stanno,
E quel tuo Conte...amato. — Il dove, il come,
Sarà un mistero a tutti. Ove tu insista,
L' un sopra l' altro estinti, ad un mio cenno,
In un modo terribile, cadranno.

GIULIA

Oh! di un tigre, o di un orso assai più fiero,

Così mi parli, e di amar me pretendi?!
— — Oh figli miei!

piange

P. CRESCENZI

facendosi vicino a Giulia e con voce sommessa

Ben ti darà consiglio
Il tuo dolor nella contesa interna
Di varî opposti affetti, nella lotta
Della ragion col core. Ne' gran mali
Appigliarsi al minore vuol prudenza,
Il vuole amor di madre e di consorte
E di te stessa. — Non ricordi, o Giulia,
De' congiurati la minaccia? « O il Conte
O la tua vita ». Tu non odi i preghi
Dell' Anselmuccio tuo, tra' neri orrori
Di spaventevol carcere?... « Già io muojo...
O madre... per pietà, salva il tuo figlio!... »

Giulia oppressa da immenso dolore, vacillante, si gitta sopra una sedia a bracciuoli, ed appoggia la testa sulla palma della mano

— Un sudore di morte, figlia mia,
Gocciola dal tuo fronte... Ah! cedi, cedi
Alla forza del fato.

GIULIA

con occhi fisi in cielo

Chi mi parla?
Chi mi consiglia?... Il confessor mio fido!!

P. CRESCENZI

È desso, sì.

GIULIA

Ten vanti?! Un solo onesto
Non è dunque nel mondo? Oh tutti iniqui,
Voi traditori tutti!! Fida in essi,
In essi tutta ti confida....

P. CRESCENZI

Giulia,
Deliri!

GIULIA

Aggiungi ancor l' insulto, o vile!

RUGGIERI

Lasciala a' suoi trasporti. Ella in non cale
Tenne le mie preghiere... or le minacce...
Forsennata, pur troppo! — Alfin la forza...
Nulla sperar tu puoi dentro tua casa...
Gl' istessi servi tuoi da me sedotti...

GIULIA

alzandosi, come ispirata

— Dunque alla forza si ubbidisca — Attendi.

entra per una porta laterale

SCENA VI.

RUGGIERI, PIER CRESCENZI

RUGGIERI

volendo correre dietro Giulia

A che accenna coleì? Di là fuggire?
Ad accorr' uom gridar?

P. CRESCENZI

trattenendolo

Nulla di questo.—
È questa una segreta ed isolata
Stanza del Conte; ne conosco il loco,
Non idoneo nè all' ùn, nè all' altro mezzo
A salvare colei. Già è alle strette...
Il suo trïonfo, Monsignore, attenda
Nello invito... di Giulia.

RUGGIERI

Assai ne temo. —

si ode uno squillo lontano

... O ciel! non odi?.. è la nemica tromba. —

Sì ci assalgon?..

uno squillo vicino

Risponde il nostro campo...

Or che farò?..

P. CRESCENZI

Breve un istante ancora;

Lasciar la preda già alle mani...

RUGGIERI

O rabbia!

P. CRESCENZI

Lungi è il nemico ancor, e basta il tempo

A compier l'una e l'altra impresa.

RUGGIERI

O Giulia,

Speri farmi un codardo? Al sol pensiere

Di te piuttosto cresce il mio coraggio.

SCENA VII.

GIULIA vestita delle armi bianche del Conte, corazza ed elmo e spada nuda, RUGGIERI, PIER CRESCENZI.

GIULIA

In me rispetta il Conte, empio Ruggieri!

Al campo io volo, amazzone novella,

Ghibellina virago — qual più vuoi —

A vendicar me stessa, il Conte, i figli,
E la patria tradita. Se concesso
Dal giusto cielo mi sarà di porre,
Con le mie mani istesse, sul più forte
Muro di Pisa, il trïonfal vessillo,
Giusta punizïon, tardo rimprovero
E meritato, vi sarà la guerra! — —
Già le campane di Sicilia il Vespro
Glorïoso sonâr! Ecco il tuo primo
Passo guerriero; accelera il cammino
Ardito per la terra de' prodigi,
Or da stranieri sì avvilita, o Prode
Di Aragona!

RUGGIERI

Non poco a far gli resta.

GIULIA

Ma lo difende il ciel, benchè esecrato
Dall'invidia papal ... Vili, tremate!

RUGGIERI

Tremar tu dêi, tu prima. — Or esco.

con atto di minaccia feroce; Pier Crescenzi lo segue a fronte bassa

SCENA VIII.

di nuovo lo squillo lontano

GIULIA

— Al campo —
Giulia, coraggio. Affida il resto a Dio
Della innocenza protettor verace!

ATTO QUINTO

« Se tu non piangi di che pianger suoli? »

SCENA UNICA

Carcere profondo oscuro; un *pertugio* con grata di ferro, che lascia penetrare pochi raggi di luce, alla parte superiore del muro di fronte.

CONTE *con grossa catena a' piedi,* GADDO, ANSELMUCCIO *che dormono sul duro suolo.*

CONTE

a voce bassa e cupa

Dormono gl' infelici figli miei!
Dûri a lungo tal sonno, tal letargo
Delle convulse ed esauste già forze
Letal stanchezza! Non ritorni il senso
E 'l sentimento di questa esistenza
Rabbiosa, senza un' ombra di speranza!.
Io non vegga di nuovo queste larve
Amorose aggirarsi a me d' intorno
Come spettri famelici!.. Non cigoli
Catena, non prorompa un sol lamento,

Un sol sospiro dal petto paterno
A turbare quel sonno! — Ciò soltanto
Può farvi il padre, figli miei infelici!

in una lunga pausa il Conte fisa gli occhi lagrimosi sopra i figli

— Si scuotono — — Morir si può di scure,
Di veleno, sommersi, a un laccio appesi....
Ma... di fame... di morte così lunga
Atroce!!.. Ebben, non sta a me l'affrettarla?
Strozzandoli con queste mani istesse....
Spezzandomi da poi quest'esecrato
Capo sulle pareti...

tenta l'atto sì disperato sopra un figlio, ma si sofferma tosto

— A me si addice
Compiere un atto ancor sì scellerato
Da inorridirne la natura, solo
Ad un Ruggier serbato? E che direbbe
A' posteri la storia? L'Ugolino
Dell'inimico suo non fu men crudo.
— Gran Dio! sia fatto dunque il tuo volere.
Ti amai, Sommo Fattor, e ti adorai
Nel cor profondo, e con te pure amai
Patria ed oppressi — però sempre oppresso
Fui da' tiranni, e da' ministri indegni
Del santuario tuo. — Vedi il lor fare!!

indicando i figli

Se un colpevole fui, qual colpa hanno essi
Questi fanciulli, i tuoi parvoli amati?

pausa

... Si destano... Me lasso!... e a lor che dare?..

ANSELMUCCIO

... Gaddo!

GADDO

Anselmuccio!... di morir credetti.

ALSELMUCCIO

Io pur, caro fratello. Che bel sogno!
Un angelo per nome Amor-di-Dio,
Prendendoci per mani caramente,
Da questo loco basso ci levava....

GADDO

Oh il bel sapore di quel pan celeste!

ANSELMUCCIO

Dolce è il morir!

GADDO

....In tale ebbrezza!

cadono in una specie di deliquio; dormono di nuovo;

CONTE

—Estremi
Vaneggiamenti di languida mente
Per poco sangue... e lento. Rapid' estasi,

Tra sopore e dolor, hanno i morenti
Per lunga fame. Già son cinque giorni
Di orribile digiuno... Ancor quest' altro...
E dormiremo tutti eternamente!

cade affievolito, e Gaddo, scosso dalla caduta, si desta; carpone si avvicina al padre; poi in ginocchio

GADDO

Padre!.. che hai?.. tu muori... Anselmo, accorri...
Già... muore il padre!... Ohimè!.. fratello...accorri...

Anselmuccio è pure in ginocchio, ed il Conte sta in mezzo a' figli

ANSELMUCCIO

Non ci lasciar qui soli... derelitti...
Attendi... attendi pria... la nostra morte.

il Conte, sollevatosi a stento sopra i cubiti, dà una occhiata espressiva a' figli, e, per forte dolore disperato, si morde ambo le mani;

— Hai fame? deh! la sbrama... in queste carni...
Ormai consunte!

offre alla bocca del padre un nudo suo braccio

GADDO

« Assai ci fia men doglia
« Se tu mangi di noi... tu ne vestisti
« Queste misere carni... e tu le spoglia! »

CONTE

sollevandosi con grande sforzo su' piedi e con esso sollevando i suoi figli e stringendoli al seno

— Basta, viscere mie! — Qual mio delitto
Vi trasse qui... a morir?.. La patria, o figli,
È nera colpa in core di un pisano,
E più se ghibellin. — Fervon partiti. —
Da cittadin tumulto porvi in salvo
Crede zelo di padre, eppure in mano
Vi dà d'empï assassini.... Ah! fui ingannato
Da chi fidai pur troppo !!... Ne andavamo
In villa senza tema. Ove si avvalla
Più la strada e s'adombra d'alti pioppi,
Pria che si tenga l'imo di quel monte
* Perchè i pisan veder Lucca non ponno,
Una masnada improvviso ci côglie....

GADDO

Non rimembrar quel sabato. Domani
È il sesto giorno appunto. Questo fievole
Raggio di luce a numerar ci basta
I dì estremi di... vita...

CONTE

In gran cappuccio
Ed in ruvide lane, erano quelli

Gli sgherri del Ruggier. Con armi strane
Ci assalgono alle spalle. Più alla vostra
Difesa, che alla mia, gagliardamente
Resisto...

ANSELMUCCIO

Un n' uccidevi.

CONTE

Ma uncinato,
Con arte infame e scaltra insieme, a' piedi,
Stramazzo.... In questa muda ci trovammo
...Serrati.

animandosi

— Oh mio pensiero!—É questo il giorno
Della battaglia. O vasti campi, ch' io
Correr sperai sul mio morello! O squillo,
All' alba d' oggi, eccitator di guerra!
Ah! vedervi e sentirti non mi è dato!
Ma rassegnato io sono.

s' inginocchia

— O mio Signore!
I morenti miei figli, io moribondo,
Umiliati, a Te consacriamoci
Per la salvezza della patria. — — O Giulia!
A te, mia Giulia, un ultimo ricordo!

Che fai, mia poveretta? E che far puoi
Che piangere per noi miseramente?
Da te vendetta ... inutile speranza!...
Io raccomando a Te, mio Redentore,
La vedovella mia!

GADDO ed ANSELMUCCIO

alzando al cielo le mani

La madre nostra!

il Conte si alza e vede che un pallore mortale sta sulla fronte de' suoi figli

CONTE

Cari, qual nuovo turbamento?

GADDO

Padre...
...Un stringimento... qui...

premendo le mani sullo stomaco

...Densa ed oscura...
Nube... dinanzi... agli... occhi... Non ti veggo,
...Nè ti... vedrò... più mai!

cade

...Che non... mi... ajuti?

ANSELMUCCIO

... Mio fratellin... ti seguo... Unica... sorte...

cade sopra Gaddo.

CONTE

nella più grande disperazione, piegato sopra i figli, con furia selvaggia si lacera sul petto le vesti e la pelle sì che ne spiccia sangue

... Il mio sangue! bevetene.

ei prende intanto una mano di Gaddo, un' altra di Anselmuccio, le avvicina alle sue labbra smorte, e le bacia e ribacia teneramente; indi siegue un lungo silenzio

— — Son morti!

le braccia de' fanciulli spenzolate son cadute sul suolo. Il Conte, sollevatosi, tiene gli occhi spalancati e vitrei, per qualche istante, su' cadaveri dei figli; la sua attitudine è terribile

— Ecco, misero Conte, già espïate
Le tue peccata! Vedi qual ti manda
La Provvidenza copïoso pasto!!
— Disfamati — — Ti veggo, o inesorabile
Morte feroce, e a te parlo ad oltranza!
Perchè non vibri a me l' ultimo colpo
Or che nulla mi resta? Non contenta
Del sofferto, perchè io più soffra? Ebbene;
Posso ancor! Tu, crudele, crudelmente
Mi strazia, sì... fa pur di me che vuoi...
Almen mi togli a quel pietoso orrore!

indicando i figli

Nè un fosso, nè un lenzuolo funerario..?

— Ma qual' ombra si aggira quì d' intorno,
Velata, mesta, le chiome diffuse,
Come pietosa compagna di morti?...
O Nino di Gollùra! o mio nipote!
Sei tu!.. ben ti ravviso. A' funerali
Esser tù vuoi del Conte e de' suoi figli.
Bèn sta. — Ma tu non siedi, ombra spietata,
Di Ruggieri al banchetto? E tu non sai
Ch' egli, il fellone, ci tradiva entrambi?
Ora festante, e noi tutti sotterra!
— — Or sento, morte, la tua falce... ruoti
L' adunco ferro... dentro le mie viscere...
A brano... a brano...

si contorce sopra sè stesso

O figli amati miei!
Fra breve... tutti insieme... quì... insepolti!
Tomba a noi vivi, sì... tomba a noi morti...
Avrai tu nome... il carcer della fame...
E per noi avrai gran fama... e per un Grande
Che narrerà di noi. — — Cari innocenti,
Cadeste come un fior a cui mancava
L' umor vitale al sol di primavera!

un gridio di moltitudine si ode per le strade della città, o più lungi, ed in mezzo non bene distinte le voci = Morte a Ruggieri, morte = Il Conte intento ad origliare con somma attenzione e sorpresa

— Morte a Ruggier! — Dunque la patria è salva!!

Oh potessi di là...

indicando l' alto pertugio del carcere

alla lontana...

Veder!

fa sforzi per arrampicarsi a quel muro ruvido; si è già aggrappato alla grata di ferro

Grazie, mio Dio!... questo è un momento
Di vita! oh l' aria pura! Io ti saluto
O sol, ch' esci dal mare! Oh le vittrici
Truppe ordinate!.. Chi, chi mai mi ha tolto
Questo trionfo?!... Colà sull' Arno io miro
Una donna orgogliosa. Anche le donne
All' onor della patria!.. Una bandiera
Scuote... Ad anella quelle fulvee chiome
Le cadono neglette sotto l' elmo...
Son l' armi mie medesme!... Oh ciel, ché vedo!!
Giulia, tu stessa! tu!! — Giulia!.. mia Giulia!..
Alta, fiera vendetta!....

scende, anzi di là precipita, cade, rialzasi; è preso da un breve delirio mortale

— Ove tu sei?..
Ti abbracci a' sacri altari?! esci codardo!
— A me... Giulia, il piacer della vendetta!..
Ch' io vibri il colpo pria... non un, ma cento
Reïterati colpi... esci, s' hai core!
... Ahi! la gioja che inondami... m' uccide....
Più che il digiun... Già, per il capo... un vortice...

Ed... un rantolo quì... profondo...

mettendo la mano alla gola come per rimuovere un ostacolo

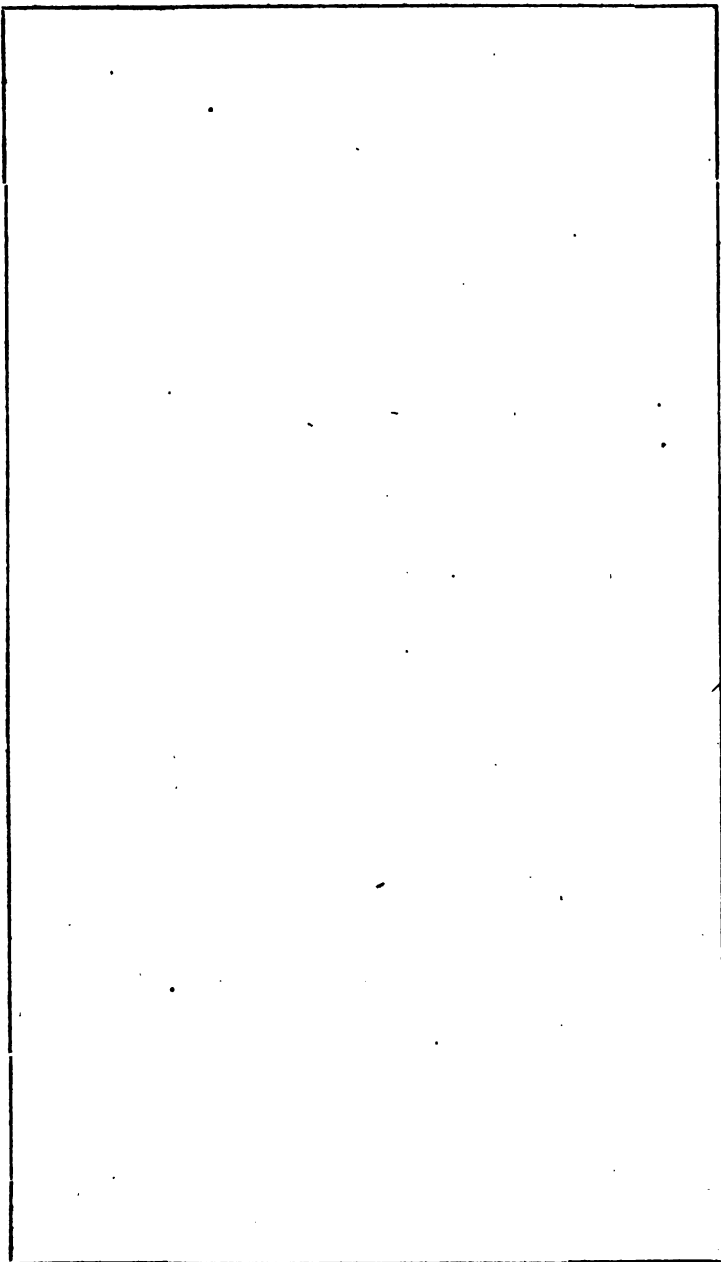
O Giulia,
O Pisa, o figli... assai meno... infelice...
Io... muoio... sì.—Non... n'esultar... per... tanto...
Empio...Rug..gier...ti giun..gerò...all'in..fer..no...

cade sopra i figli

Qui la tragedia è finita, ma il pubblico non può non reclamare una giusta ammenda; però l'autore vi ha aggiunto il quadro seguente — Precede un forte squillo di tromba. Il fondo del carcere è subito illuminato da fiaccole recate da' soldati vittoriosi; due di questi portano spiegate due bandiere e si pongono a' lati; In una di queste bandiere sta scritto = Aragonesi = nell'altra = Siciliani = Giulia comparisce; Il di lei aspetto ha del soprannaturale; è la giustizia stessa di Dio. A vedere la sua famiglia lì morta così miseramente, esclama

Orrenda vista! Giustizia di Dio!!

Altri soldati contemporaneamente, conducono l'Arcivescovo e Pier Crescenzi in catene; sono a' piedi di Giulia prostrati nella polvere, e mentre Giulia innalza la spada ultrice sul loro capo, le due bandiere, abbassandosi gradatamente, tolgono agli occhi del pubblico l'atto tremendo.

Cala il sipario.

NOTE

A vedere quanto è di storia in questo nostro tragico lavoro qualunque, trascriviamo qui il racconto che ne fa del Conte Ugolino uno scrittore quasi contemporaneo *(G. Villani storia, ediz. di Firenze 1587)*.

« Nelli anni di Cristo 1288, del mese di luglio, essendo « criata i Pisagrà divisione, e fatta per cagione della Si- « gnoria, che dall' una era capo il Giudice Nino di Gollu- « ra de' Visconti, con certi Guelfi, e dall' altra era il Conte « Ugolino de' Cherardeschi, con altra parte de' Guelfi; dal- « l' altra l' Arcivescovo Ruggieri delli Ubaldini con Lan- « franchi, con Sismondi e con Gualandi, e altre cose ghi- « belline; il detto Conte Ugolino, per esser Signore, s' ac- « costò con l' Arcivescovo e sue parti e tradito il Giudice « Nino, non guardando però fosse suo nipote, figliuolo « della figliuola, ordinarono che con suoi seguaci fosse « cacciato di Pisa, ó preso in persona, onde il Giudice « Nino sentendo ciò, e non veggendosi forte al riparo, si « partì dalla Terra, e andossene a Calci, suo castello, e « allegossi co' Fiorentini, e Lucchesi per guerreggiare « i Pisani. Il Conte Ugolino, anzi che il Giudice Nino si « partisse, per coprire suo tradimento, ordinata la caccia- « ta del Giudice, si partì di Pisa, e andossene ad un suo « Marciere chiamato Settimo, e come seppe la partita del « Giudice Nino tornò in Pisa con grande allegrezza e fa- « sto, e da' Pisani fu fatto Signore con gran trionfo e ono-

« re, ma poco stette in Signoria, che la fortuna gli si
« volse a contrario, come piacque a Dio, per li suoi tra-
« dimenti e peccati, chè di vero si disse che fece avve-
« lenare il Conte Anselmo da Capraja, suo nipote figliuolo
« della serocchia, per invidia ch' ebbe di lui, perchè era
« tenuto in Pisa molto grazioso, temendo non gli togliesse
« suo stato. Ed avvenne al Conte Ugolino quello che poco
« innanzi gli havea profetato un savio, e valente uomo di
« Corte, ch' avea nome Marco Lombardo, che quando il
« Conte fu al tutto chiamato Conte di Pisa, essendo in
« grande, e felice stato fece per lo giorno della sua na-
« tivitade una ricca, e magna festa, ove ebbe i figliuoli,
« e nipoti, e tutto suo lignaggio, uomini e femmine con
« gran pompa di vestimenti, ed arredi e apparecchiamento
« di ricca festa; Il Conte prese detto Marco, e venneli mo-
« strando tutta sua grandezza, e potenza, e apparecchio
« della detta festa, e ciò fatto il domandò « Marco, che te
« ne pare? » Il savio Marco subito rispose, e disse « Voi
« siete meglio apparecchiato a ricevere la mala mescianza
« che Barone d' Italia. Il Conte temendo della parola di
« Marco, disse « Perchè? » e Marco rispose « Perchè non
« si falla se non l' ira di Dio ». Tosto li sopravvenne, co-
« me piacque a Dio, per li suoi tradimenti, e peccati, co-
« me era conceputo per lo Arcivescovo di Pisa, e suoi
« seguaci, di cacciare di Pisa il Giudice Nino, e suoi,
« col tradimento, e trattato del Conte Ugolino.

« Scemata la forza dei Guelfi, l' Arcivescovo ordinò di
« tradire il Conte Ugolino, e subitamente a furore di po-
« polo il fece assalire, e combattere al palagio, facendo in-
« tendere al popolo, ch' elli havea tradita Pisa, e vendute
« le *loro* castella a' Fiorentini, e Lucchesi, e a causa nullo
« riparo. Rivoltatosi il popolo addosso, si arrendeo preso,
« e nel detto assalto fu morto un suo figliuolo bastardo,

« e un suo nipote, e preso il Conte Ugolino, e due suoi
« figliuoli, e due nipoti figliuoli del figliuolo, e li misono
« in prigione, e cacciarono di Pisa la sua famiglia, e suoi
« seguaci, e Visconti, e Ubizinchi, e Guatrani, e tutte le
« altre cose guelfe, e così fu lo ingiusto traditore dal tra-
« ditore tradito giustamente. Onde parte guelfa di Toscana
« fue, a grande abbassamento ad esaltazione dei Ghibel-
« lini, che per questa rivoluzione di Pisa crebbe molto la
« loro forza, e de' Ghibellini di Arezzo, e per la potenza
« di Don Giono di Araona, e dei Ciciliani, per le vitto-
« rie avute contro l'erede del Re Carlo di Puglia. »

« Il di Toledo

Concilio »

(atto I. Sc. 1.ª)

Il Concilio di Toledo decretava, anche per il prete, il maritaggio, o il concubinato, ma proibiva la poligamia sotto pena di scomunica.

« Sarà scomunicato colui che avendo moglie ha pure
« una concubina, ma che qualora la concubina gli tenga
« luogo di moglie, così che si contenti di una sola donna
« a titolo di moglie o di concubina, come più gli piace,
« non gli sarà ricusata la comunione. (comma 17)

Questo canone, dice Fleury, riesce considerabilissimo per dimostrare che vi erano delle concubine legittime approvate dalla chiesa. (*Storia eccles. lib. 20*)

Le leggi Longobarde nel loro codice, sotto Liutprando, permettevano e regolavano il concubinato, che i romani chiamavano *semimatrimonio*. (*ved Botta, Stor. de' popoli d'Italia, vol. 1. lib. 4.)*

Nel citato Concilio di Toledo, confermato da Papa Leone, si leggono le parole « ... *une concubine au prêtre à*

chi sa femme et sa mère d' enfants legitimes etait refusée. »

(ved. Pithou, 41, Bin lib. 739, Crobbe l. 449)

« O guelfo rinnegato, or ghibellino
« Pericoloso »

(atto .II sc. 7.ª)

Il Conte Ugolino nacque di famiglia guelfa, ed ebbe principî religiosi cattolici, ma gli odî di partito, e specialmente gl' intrighi di Ruggieri contro di lui lo facevano un ghibellino di fatto. Così il Botta.

« Le famiglie che aveano interessi particolari a discu-
« tere arruolavansi alla bandiera guelfa o ghibellina; Una
« donzella ricusata in isposa, un debito non soddisfatto,
« un insulto fatto a un individuo per un semplice affare
« particolare, erano altrettanti motivi capaci di far passare
« sempre nuovi partigiani nella pontificia o nella imperiale
« fazione. » (*Loc. cit. vol. 2. lib. 8.*)

Dopo questo, come potevamo col citato storico, Giov. Villani, accordarci, chiamando *ghibellino* un Arcivescovo, un Legato papale, un Ruggieri, e *guelfo* il Conte Ugolino? Se lo furono per nascita, certo che no per fazione.

« A quella fiera ed usuraja
« Nemica nostra, Fiorenza vicina »

(ivi)

Sono di quelle frasi dal *colore* proprio de' tempi e delle circostanze. È noto che Pisa e Firenze erano le piccole repubbliche vicine, emule e rivali tra loro. Gli attributi di amiche, generose e gentili città d'Italia oggi piuttosto si devono ad esse.

« E noi nel sangue
« Laverem la scomunica. »

(atto II. sc. 1.ª)

Sono le parole istesse con cui Federico II, svevo, si rideva della scomunica fulminata contro di lui dal pontefice Gregorio IX, a causa del famoso *Lodo Onoriano*, o spedizione in Terra Santa, dallo imperatore non consentito o malamente sofferto.

« Il Cristo l' uom redense
Da schiavitù brutale »
(ivi)

« ... libertate qua nos Deus donavit. »
(S. Paolo)

« Altra di te men bella egli pur ama
(La patria) e te l'occulta—il giuro. »

(atto II. sc. 5.ª)

Il carattere così finto e mendace di Pier Crescenzi — prete confessore—come in questa scena che in tutte le altre, allegorico per altri molti, è una esagerazione? No, ed abbiamo fatti troppo affermativi. Non ci portino a tale dimostrazione. Altronde, questo Pier Crescenzi e l' Arcivescovo Ruggieri ricordano personaggi non affatto dissimili nel Domingo—prete confessore—e nel Cardinale, Grande Inquisitore, nella tragedia di F. Schiller *Don Carlo Infante di Spagna.*

Ritrai l'atrocità della Inquisizione spagnuola nella seguente scena tra il detto Grande Inquisitore del Regno, vecchio cieco a 90 anni, ed il Re Filippo II, uomo finto e malvagio.

(atto V. sc. X.)

Inquis. Ebbene, Sire?
Il Re. Puoi tu istillare in me qualche nuova massima che autorizzi l' uccisione di un figlio?

Inquis. Per placare l'eterna giustizia il Figlio di Dio è morto sulla croce.

Il Re. Stabilirai tu questa credenza in tutta l'Europa?

Inquis. Dovunque la Croce è riverita.

Il Re. Io offendo la natura. Imponi tu silenzio anche alla sua potente voce?

Inquis. Dinanzi alla Fede la natura è senza forza.

Il Re. Io depongo nelle tue mani il mio uffizio di giudice. Posso io del tutto dimettermene?

Inquis. Confidatelo a me.

Il Re. È il mio figlio unico. Per chi mi sarò io adoperato?

Inquis. Per la morte, piuttostochè per la libertà.

Il Re. Siamo accordati. Vieni.

Inquis. Dove?

Il Re. A ricever dalle mie mani la vittima.

« E quando
« Italia unita allo stranier può dire,
« Vanne, son mia?! »

(atto II, sc. 6ª)

Trasferita (essendo papa Clemente V, francese di origine, e prima Arcivescovo di Bordeaux) la sede pontificia in Avignone, per gl'intrighi del re francese, Filippo il Bello, fu assunto ad imperatore d'Italia Arrigo VII, germanico di nascita, della casa Lucemburgo.

Vedi destino! Se questi oltramontani furono, a' dì nostri, lungamente ed ostinatamente nemici dell'*unità* della bella penisola, quell'uomo, che cuore avea umanissimo, vagheggiò per il primo la idea dello accomunamento di tante piccole repubbliche e stati, e di tante e sì diverse fazioni e dominî stranieri da farsene una sola Italia; e il poteva sì per ingegno, sì per lo amore che gli avevano i suoi sud-

diti, come per potenza di armi, ma la morte sciolse il suo progetto. Dante Alighieri ne trasfuse il desiderio, come per testamento, alla posterità, ma i dotti ed i poeti non possono che darne la spinta. N'era serbato il conseguimento, per decreto, certo, di Dio, al secolo XIX !

« Sulla pisana fronte
« Che dal greco ritrae »..

(*ivi*)

Secondo Plinio, Strabone e Virgilio fu Pisa fondata dai Greci usciti dalla città di Pisa del Peloponneso.

« A me ubbidisce
Ogn'uom. »

(atto III. sc. 4.ª)

Gli Arcivescovi, e principalmente que' di Torino, Milano e Pisa, godevano de' dominî quasi sovrani.

« Per tradimento contro tradimenti.

(atto III. sc. 8.ª)

Quasi uguale frase, ed ugual senso a quelli di G. Villani = Lo ingiusto traditore dal traditore tradito giustamente= (*rileggi la 1.ª nota*)

« Già le campane di Sicilia il Vespro
« Gloriöso sonâr ! »

(atto IV. sc. 7.ª)

Il vespro qui è un ricordo vicino, direm quasi l'esordio della spedizione degli aragonesi, poichè il vespro accadde al 1282, mese di marzo, e i fatti dell'Ugolino al 1288, mese di luglio. Si noti a non incolparci di errore cronologico. Carlo I. d'Angiò è morto nel 1285, e da quest'epoca sino al 1309 regnò nelle Puglie Carlo II. d'Angiò, figlio del primo, ed in quel torno morì pure il Re Pietro

d'Aragona. Don Giono fu capitano valoroso degli Aragonesi a quel tempo, e difensore de' ghibellini di Toscana. Galère pisane sciolsero a soccorso degli Aragonesi dal littorale d'Italia, e Siciliani poscia ed Aragonesi accorsero a' pisani ghibellini in quelle triste vicende di fazioni contro fazioni... Ciò tutto è storia contemporanea.

« Estremi
« Vaneggiamenti di languida mente
« Per poco sangue... e lento; Rapid'estasi,
« Tra sopore e dolor, hanno i morenti
« Per lunga.... fame.... »

(atto V. sc. unica)

L'*anemia* per privazione di alimenti, sino a produrre la morte, presso a poco ha *sintomi* che non differiscono da que' che precorrono la fine disgraziata dell' Ugolino e de' suoi figli in questa tragedia. Niemeyer cita il tedesco Gerstemberg, autore di un' altra tragedia sullo stesso argomento, per avere troppo a vivo pennelleggiato questi terribili effetti in casi troppo rari.

« E per un Grande
« Che narrerà di noi. »

(ivi)

Dante Alighieri, nella Divina Commedia, Canto XXXIII dell'Inferno. Fu creduto vero il vaticinio in bocca di un morente.

« ..... ti giunge...rò... all'in...fe...r...no. »

(verso ultimo)

Il silenzio tenuto dagli storici, a nostra conoscenza, sulla fine dell' Arcivescovo, dopo la morte dell' Ugolino, ha dato luogo a quell'allegoria innestata, diciam così, alle ul-

time parole dell' infelice Conte, allegoria che, ove non piacesse alla troppa severità de'critici, o non contentasse—ciò che più importa — il sentire vario e difficile del pubblico, potrebbe pure togliersi senza nulla togliere all' azione. E come il divino poeta volle *inventare* un gastigo proporzionato a tanto fallo, con far tormentare nello inferno il traditore da chi tanto fu tormentato nel mondo, e per lui stesso, e in quella guisa sì sconcia e terribile, come a tutti è noto — così noi abbiam creduto di appagare la giustizia terrena con far morire un novello Caino per mani di una mistica donna, che è la personificazione della divina giustizia, la quale non potè certo lasciare il di più della vita mortale di colui senza rimorsi atroci e torture, ed impunito.

N. B. I versi segnati con *asterisco* sono di Dante; avvertimento non fatto agli amatori delle lettere, ma a' pochi, se pure siano nel mondo, che non bevvero a quel fonte di limpide e salutari bellezze italiche.